

Il presente contributo si propone di presentare una lettura del libro Dieci giorni al Montenegro del generale e scrittore Manfredo Cagni, inserendolo nel quadro di una vasta ricerca sulle opere odepорiche italiane scritte nel XIX secolo, che mira a definire l'immagine del Montenegro che da esse si evince.

PAROLE CHIAVE: Montenegro, Manfredo Cagni, matrimonio Savoia-Petrović, libri di viaggio

---

## L'ESPERIENZA MONTENEGRINA DI MANFREDO CAGNI

Il 1896 rappresenta un momento cruciale nello sviluppo delle relazioni tra l'Italia e il Montenegro, sia sul piano politico ed economico che sul piano culturale. Il matrimonio dell'erede al trono italiano, Vittorio Emanuele III di Savoia con la principessa montenegrina Elena Petrović Njegoš nell'ottobre dello stesso anno a Roma ha provocato uno straordinario interesse degli italiani per il Montenegro, portando alla pubblicazione di scritti di vario genere e contenuti tale che lo slavista italiano Arturo Cronia descrisse quest'ondata come il «grande trionfo del piccolo Montenegro»<sup>1</sup>. Tra queste pubblicazioni la maggioranza è di genere odepорico, anche se ci sono varie altre opere in cui scrittori di profili diversi mettono in luce vari aspetti della società montenegrina.<sup>2</sup>

Uno dei visitatori del Montenegro in quell'epoca fu Manfredo Cagni (1834 - 1907). Scrittore, pubblicista, soldato di professione, più precisamente generale, nacque ad Asti, in Piemonte, e ricevette un'educazione militare nell'Accademia reale di Torino. Costruì una brillante carriera militare par-

---

<sup>1</sup> ARTURO CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia: bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche STEDIV, 1958, p. 502.

<sup>2</sup> VESNA KILIBARDA, *Bibliografija o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532-1941)*, *Crnogorska bibliografija*, vol. IV/4, Centralna narodna biblioteka republike Crne Gore „Đurđe Crnojević“, Cetinje, 1993; VESNA KILIBARDA, *Uz Bibliografiju o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532-1941)*, in «Bibliografski vjesnik», XXIV(1995), 2-3, pp. 127-131.

tecipando alla Guerra di Crimea (1853 - 1856) e alle lotte per l'indipendenza in Italia (1859 - 1866), e fu pluridecorato al valore. Come risultato dei suoi interessi letterari nacquero il *Caleidoscopio*, *In ferrovia*, *L'Egitto ai nostri giorni*, *Il libro d'oro della vita*.<sup>3</sup>

Cagni pubblicò il suo libretto *Dieci giorni al Montenegro* a Roma nel 1899 dedicandolo alla futura regina italiana Elena di Savoia, nata Petrović. Nella Prefazione l'autore precisa di aver deciso di intraprendere il viaggio nel Montenegro su invito del principe montenegrino Nicola I Petrović (1841-1921), padre della principessa Elena, che aveva incontrato a Roma nel 1897. Nonostante l'autore non abbia evitato di esprimere le sue perplessità circa la durata del soggiorno, chiedendosi se dieci giorni sarebbero stati sufficienti per scrivere un libro sul Montenegro, si è comunque deciso a scriverlo, anche tenendo presente il fatto che molti altri autori avevano pubblicato interi volumi sul piccolo principato balcanico pur senza averlo mai visitato. Come motivo principale del suo viaggio nel Montenegro Cagni indica il suo desiderio di offrire ai lettori il maggior numero di dati sul paese di origine della loro futura regina.

Il titolo di questo volumetto potrebbe trarre in inganno il lettore, inducendolo a pensare che si tratti di un'opera odeporica in cui leggerà la descrizione delle esperienze montenegrine dell'autore. In realtà, gli elementi odeporici sono presenti solo nella prefazione dell'opera in cui lo scrittore ha descritto la sua partenza in nave da Trieste alla volta di Cattaro, che allora faceva parte dell'impero austroungarico. Proseguì il viaggio verso la capitale montenegrina Cetinje su una carrozza che aveva provveduto a procurargli il ministro italiano Francesco Bianchi di Castelbianco (1843-1904). Il generale espone una serie di informazioni relativamente alla lunghezza del viaggio, ai luoghi visitati e alle impressioni sull'ambiente. La descrizione della penosa salita lungo la strada nuova è l'ultimo dettaglio di carattere odeporico presente in quest'opera. Dall'arrivo a Cettigne, le tracce dello scrittore come soggetto del viaggio svaniscono, lasciando spazio a numerosi dati topografici, statistici, storici, politici ed etnografici, per lo più attinti

-----

<sup>3</sup> Riferimenti biografici: MICHELE ROSI (dir.) *Dizionario del Risorgimento nazionale : dalle origini a Roma capitale : fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1930-1937, vol. II, p. 467; TEODORO ROVITO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei*, seconda edizione, Napoli, Teodoro Rovito ed, 1922, p. 71.

dalle opere di altri autori.<sup>4</sup> Le impressioni immediate sono alquanto esigue tanto che non ci è dato sapere dove l'autore abbia soggiornato durante la sua permanenza, chi abbia incontrato, a quali attività abbia eventualmente partecipato, né quando e come sia tornato in patria. Sembra che Cagni abbia deciso di offrire ai suoi lettori un informatore generale su questo paese al di là dell'Adriatico e di usare il viaggio come mezzo per confermare i dati esistenti e già noti.

Il volumetto di Cagni conta sei capitoli. Nel primo troviamo i dati sulla topografia, sul clima, sulle linee di comunicazione, sul commercio, sull'ordinamento militare, sulle finanze, sul governo, sulla religione e sulle rappresentanze diplomatiche nel Montenegro. Il secondo capitolo offre un quadro storico degli avvenimenti più importanti nel Montenegro dai tempi antichi fino all'epoca di cui l'autore era contemporaneo, mentre nel terzo capitolo sono descritte Cettigne e le altre città montenegrine. Nel quarto capitolo Cagni scrive dell'istruzione e della lingua e letteratura, mentre il quinto è dedicato alla descrizione dei costumi montenegrini. Nell'ultimo, sesto capitolo, l'autore ha pubblicato i proverbi che avrebbe raccolto lui stesso durante la sua permanenza nel Montenegro.

Il primo capitolo dell'opera di Cagni abbonda di dati topografici, di cui l'autore sottolinea l'importanza per via della loro datazione recente. Informando i lettori che il territorio montenegrino era poco noto al mondo prima che ne fu riconosciuta l'indipendenza dall'Impero ottomano al Congresso di Berlino (1878) appunto per l'inesistenza di dati precisi, Cagni cita il contributo dell'istituto geografico militare di Vienna che, svolti i rilievi, aveva stilato carte topografiche più precise.

Anche nelle descrizioni dell'ambiente naturale prevalgono i fatti, ossia le informazioni, più che le sue impressioni, tanto che l'autore descrive il paesaggio elencando la longitudine, la latitudine e l'altitudine della natu-

-----

<sup>4</sup> Gli autori che visitarono il Montenegro e pubblicarono un libro descrivendo la loro esperienza in occasione del matrimonio Savoia-Petrović prima di Cagni sono: MARIO BORSA. *Dal Montenegro: lettere*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1896. VICO MANTEGAZZA. *Al Montenegro, un paese senza parlamento*, Successori Le Monnier, Firenze 1896; ADOLFO ROSSI. *Un'escursione nel Montenegro*, Carlo Aliprandi editore, Milano, 1896; GIUSEPPE MARCOTTI. *Il Montenegro e le sue donne: il matrimonio del Principe Ereditario d'Italia*, Treves, Milano, 1896; ANTONIO BALDACCI. *Crnagora: memorie di un botanico*, Ditta Nicola Zanichelli, Bologna, 1897.

ra che lo circonda. La rappresentazione del mondo attraverso le categorie misurabili è accompagnata dalla legenda sulla creazione del Montenegro. Così il generale, come molti altri autori, narra che il Montenegro è così roccioso perché Dio, quando viaggiava attraverso lo spazio per disporre le cose, ruppe il suo sacco in cui teneva le montagne che caddero proprio sopra quel territorio.

In questo capitolo Cagni elenca anche le più importanti linee di comunicazione, esaminando la loro influenza sul grado di civilizzazione del paese. La mancanza di strade di qualità e l'isolamento, i fattori principali della difesa dei montenegrini contro i turchi, avrebbero rallentato, a suo parere, lo sviluppo sociale ed economico del principato. Nonostante ciò, il generale italiano evidenzia che il Trattato di Berlino ha portato dei cambiamenti in questo senso e il Montenegro, liberato dalla paura di attacchi e di agguati, mira ad un maggior collegamento con il mondo.

Le informazioni che l'autore aveva raccolto sulla religione, sull'agricoltura, sul commercio, sull'economia, sulle rappresentanze diplomatiche e sui servizi postali nel Montenegro sono esposte in forma di relazione. Il generale propende per le elencazioni, le scarse esposizioni di dati numerici sugli abitanti, fedeli di varie confessioni, sull'espansione territoriale, sull'importazione e esportazione, sugli introiti statali e sul debito pubblico, nonché sulla lunghezza delle linee telegrafiche. Una maggiore attenzione viene rivolta all'analisi dei rapporti tra il Montenegro e l'Austro-Ungheria, con la conclusione che la dipendenza economica del Montenegro dall'impero potrebbe avere fine con la presa di Cattaro, allora porto austriaco.

L'interesse dell'autore per il governo montenegrino non va oltre la sua struttura, ovvero il numero dei ministeri. Conformemente alla sua professione, egli dedica la massima attenzione soprattutto all'esercito. Il generale parla della sua organizzazione, dell'approvvigionamento, dei mezzi di cui dispone e delle tattiche di guerra. Glorificando il patriottismo montenegrino, mette in risalto che la forza del Montenegro, oltre che nel coraggio del popolo, sta nella rapidità in cui avviene la mobilitazione dell'esercito per la battaglia. Evidenziando che per la riunione delle truppe bastano ventiquattro ore, Cagni loda l'alto grado della disciplina militare che attribuisce alla completa fiducia che i soldati ripongono nei loro capi. Tali affermazioni l'autore le illustra con esempi tratti dalla letteratura. La completa dedizione dei montenegrini agli scopi patriottici, secondo il generale italiano, può es-

sere reperibile anche nella legislatura montenegrina, specialmente nell'articolo 18 del Codice di Danilo, promulgato nel 1855, che prescriveva che chi non avrebbe risposto alla chiamata era tenuto a riporre le armi e a indossare abiti femminili. L'opera di Cagni si riallaccia così alla tradizione degli scritti sui montenegrini che li vedono un popolo eroico dato che la messa in risalto delle arti belliche, del patriottismo e della temerarietà è un luogo comune nella narrativa relativa su questo popolo balcanico.

L'esercito per Cagni è anche l'esempio di rafforzamento dei legami tra l'Italia e il Montenegro dato che gli ufficiali montenegrini ricevevano l'educazione militare in Italia, tanto che il principe montenegrino aveva dato l'ordine di dare alla nuova caserma a Cettigne il nome dell'eroe italiano Giuseppe Filippo Galliano, caduto in Africa nel 1896.

L'autore, nel primo capitolo, presenta ai lettori anche le caratteristiche dominanti del popolo, affermando che i montenegrini sono una popolazione «bella, vigorosa, di nobile e fiero aspetto, svelta nei movimenti e induriata nelle fatiche». <sup>5</sup> Convinto che i montenegrini abbiano portato al loro paese una gloria che può essere paragonata solo a quella dei filosofi greci, Cagni tuttavia nota che loro sono alquanto responsabili anche della povertà del paese. Pur individuando le ragioni delle difficili condizioni economiche anche nelle caratteristiche del suolo, Cagni ritiene che il paese si sviluppi lentamente in parte per via dello «scarso amore dei Montenegrini per lavori manuali ed agricoli». <sup>6</sup> Tuttavia, l'autore nota e attribuisce questa caratteristica solo alla parte maschile della popolazione, che permette che le loro donne «si incurvano e invecchiano precocemente sotto il peso di fatiche penosissime, mentre gli uomini stanno discorrendo di politica nei loro centri di riunione, o viaggiano comodamente a cavallo coll'inseparabile sigaretta, avendo molte volte a fianco la madre, la moglie o la sorella, che camminano stentatamente sotto il peso di carichi non leggeri». <sup>7</sup>

Il tema della subordinazione delle donne montenegrine è stato affrontato da quasi tutti gli autori che hanno visitato il Montenegro nel XIX secolo e l'immagine del montenegrino in viaggio a cavallo con una sigaretta in bocca

-----

<sup>5</sup> MANFREDO CAGNI, *Dieci giorni al Montenegro*, Roma, Società editrice Dante Alighieri 1899, p. 25.

<sup>6</sup> Idem.

<sup>7</sup> Ivi, p. 25-26.

accanto alla moglie che cammina piegata quasi fino al suolo trascinando un carico pesante è uno dei motivi preferiti da numerosi scrittori di libri odepurici. In quest'opera viene descritta anche la tristezza e la delusione della famiglia in cui nasce una bambina, nonché il rituale che viene eseguito alla presenza di un sacerdote nella casa in cui sono nate più femmine per allontanare questa «malasorte». Tuttavia, nelle opere pubblicate dopo il matrimonio Savoia-Petrović si riscontra la tendenza di mettere in risalto i cambiamenti nella mentalità dei montenegrini, e così anche Cagni sottolinea l'esempio del principe Nikola che, nel 1869, durante la sua assenza, lasciò la reggenza del paese alla propria moglie, la principessa Milena.

Nel secondo capitolo del libro Cagni presenta brevemente la storia del Montenegro dai tempi antichi fino alla fine del XIX secolo, basandosi sulla periodizzazione dello storico italiano Antonio Martini, che nel suo libro intitolato *Il Montenegro* ne aveva suddiviso la storia in sette periodi. Il primo periodo comprendeva il governo dei Labiati, cioè dal II secolo a.C. al 1355, il secondo il governo dei Balšići (1356 - 1420), e il terzo quello della dinastia dei Crnojević (1421 - 1515). L'autore, nel quarto periodo, aveva descritto l'epoca in cui a dirigere il Montenegro erano i principi-vescovi (1516 - 1696), mentre il quinto abbracciava il periodo dal 1697 al 1850, quando il governo teocratico era diventato ereditario, retto dai metropolitani della dinastia dei Petrović Njegoš. Il sesto periodo faceva riferimento a un lasso di tempo molto più breve: dal 1851 al 1859, limitandosi all'amministrazione del principe Danilo Petrović Njegoš (1826-1860), che aveva separato il governo teocratico da quello secolare. L'ultimo periodo, il settimo, era dicato al governo del principe Nikola I Perović Njegoš. Sia dalla periodizzazione che dalla quantità di dati, si evince un interessamento molto più spiccato per la dinastia Petrović e per la sua amministrazione. Così i primi quattro periodi offrono solo un quadro degli eventi storici nel Montenegro, mentre gli ultimi tre abbondano di informazioni. La presentazione degli eventi storici è segnata dalla tendenza alla glorificazione del popolo montenegrino, di cui vengono celebrate le vittorie, mentre ogni sconfitta viene spiegata con il tradimento. Tuttavia, anche se la narrazione storica non è priva di errori, si nota che in questo, e negli altri libri sul Montenegro, pubblicati dopo il 1896, esiste un approccio più scientifico, il desiderio di svolgere ricerche più approfondite, arrivando a dati più certi ed eliminando molti errori presenti nelle opere pubblicate nei decenni precedenti.

Nel terzo capitolo Cagni descrive i maggiori nuclei urbani del Montenegro come Cettigne, Podgorica, Antivari, Dulcigno. Tra le città montenegrine l'autore annovera anche l'insediamento Njeguši, il paese natio della dinastia Petrović Njegoš, benché non vi avesse notato più di una costruzione meritevole di essere menzionata - la casa dei Petrović, appunto.

L'interesse per gli ambienti urbani più che per gli impressionanti paesaggi montenegrini è prerogativa degli autori di libri sul Montenegro negli ultimi anni del XIX secolo. Prevalgono le descrizioni e le fotografie della capitale, seguite dalle rappresentazioni di Podgorica e Rijeka Crnojevića. Cagni invita i suoi lettori a fare, come si direbbe oggi, un viaggio virtuale attraverso Cettigne facendogli vedere le vie, le istituzioni e i monumenti celebri:

Ora per dare al lettore un'idea della disposizione delle diverse costruzioni più meritevoli di essere rammentate, s'immagini egli di volgere le spalle all'ingresso principale dell'albergo ed avrà davanti a sé la strada principale dell'albergo e avrà davanti a sé la strada principale di Cettigne, in direzione Nord, che conduce per Njegos a Cattaro.

Percorrendo questa strada, a metà del paese s'incontra a sinistra un largo, dove è la residenza della famiglia regnante. È un fabbricato abbastanza vasto circondato di mura e di giardini, semplice nella sua costruzione, e che ha l'apparizione di una ricca casa di campagna (...) Più in là e sempre a sinistra s'incontra una graziosa chiesuola greca di nuova costruzione, che è la cappella privata del Principe, ed a poca distanza dalla cappella si osserva un elegante porticato che dà accesso alle tombe dei Petrovich.

Le descrizioni delle altre città sono molto più aride. Descrivendo la città di Podgorica, che anche a quell'epoca era la più grande città montenegrina, l'autore adotta, per esempio, principalmente la prospettiva di un comandante militare, esprimendo considerazioni sulla sua posizione strategica e sulle possibilità di difesa.

Cagni in questo capitolo avanza anche delle proposte per rafforzare la collaborazione tra l'Italia e il Montenegro, agevolando specialmente i rapporti commerciali e industriali. Propone, quindi, di creare una linea navale Brindisi - Antivari e di sviluppare il porto di Antivari bonificando il terreno paludoso e migliorando l'infrastruttura stradale tra Antivari, Cettigne

e Dulcigno. Per realizzare tale obiettivo, l'autore considera sia necessario aprire anche una scuola italiana a Cettigne.

Le questioni legate all'istruzione, alla lingua ed alla letteratura sono trattate nel quarto capitolo dell'opera in cui Cagni spiega che dello tardo sviluppo della letteratura montenegrina scritta può essere ritenuta responsabile la perpetua lotta per la libertà di quel popolo, che impediva ai montenegrini di dedicarsi ad attività intellettuali. Pertanto egli prevede un rapido sviluppo sia dell'istruzione secondaria che di quella superiore, purché i montenegrini non vengano distratti da nuove lotte. Alla maniera herderiana l'autore aggiunge:

Del resto la poesia è nel cuore dei Montenegrini. Avvi qualche cosa di ideale nella mente umana che si manifesta spontanea senza norme fisse, ma per sentimento direi quasi congenito. Tale è la poesia nel Montenegro.

Per un popolo l'increscente lotta, creando una barriera insormontabile all'istruzione, ha chiuso fino ad ora il passo alle scienze, alle lettere, alle arti, che sarebbero venute dal di fuori.

Tuttavia il genio nazionale, vergine e puro, prorompe come per incanto in tutta la sua interezza e si estrinseca con entusiasmo in vivace poesia<sup>8</sup>

Esprimendo un giudizio estremamente positivo sulle poesie scaturite dal genio popolare, Cagni loda lo scrittore francese Prosper Mérimée (1803-1870) che, stando alle informazioni di cui dispone, ha fatto conoscere ai popoli europei l'arte poetica degli slavi del Sud. L'autore sottolinea l'importanza della poesia di Pietro II Petrović Njegoš, anche se non fa nessun riferimento ai titoli delle sue opere. Il generale introduce invece i suoi lettori alla poesia del principe Nicola riportando la traduzione della sua ode *Al Mare*.

Gli ultimi due capitoli dell'opera di Cagni sono molto diversi dai precedenti. Gli elementi etnografici dominano sull'esperienza vissuta, indicando un particolare gusto per l'esotico. Infatti, Cagni rappresenta la società montenegrina attraverso le descrizioni degli usi e costumi reperiti nella letteratura e basandosi su essa - e non sulle osservazioni dirette - trae le conclusioni sulle caratteristiche del popolo.

-----

<sup>8</sup> Ivi, p. 95.

L'alterità dei Montenegrini, a dire di Cagni, si rispecchiava soprattutto nel loro vestiario e, benché l'abito popolare montenegrino fosse più volte apparso come illustrazione sulle più note testate italiane, l'autore ritiene comunque che descriverlo potrebbe risultare interessante per i lettori. Per fare un esempio, alla descrizione di solo una - seppur molto importante - parte del vestiario, il copricapo montenegrino, è dedicata più attenzione che al governo e alle sue attività.

La qualità che, secondo Cagni, pervade l'intero essere dei montenegrini e tutte le loro attività è la smoderatezza. L'autore narra che i montenegrini fino a qualche decennio prima consumavano un terzo dell'anno oziando perché molte feste religiose «portavano seco uno strascico protratto fino ad otto giorni», un uso che poté essere contenuto solo grazie a una legge. Poi, descrive i bimbi che durante il battesimo venivano cosparsi di sproporzionate quantità d'acqua, per cui non smettevano di strillare. Cagni osserva le stesse caratteristiche nelle usanze legate al lutto per la perdita di un membro della famiglia:

Non vi è forse un altro paese in Europa, come nel Montenegro, dove i morti sieno maggiormente compianti.

Appena l'infermo ha esalato l'ultimo respiro, come ad una parola d'ordine, scoppia fra i parenti intervenuti ad assisterlo nei supremi istanti uno schianto di pianti con interminabili e lamentevoli esclamazioni, nelle quali predomina la voce delle donne che si battono la fronte e il petto, si lacerano i volto e si strappano i capelli.<sup>9</sup>

L'immagine del Montenegro come il paese degli eccessi è completata da una parte di questo capitolo intitolata *Ospitalità e vendetta*, essendo proprio l'eccesso, la smoderatezza ciò che accomuna questi costumi a prima vista inconciliabili. Cagni ribadisce che la società montenegrina è nota per la sua sconfinata ospitalità, che viene concessa anche agli assassini, a cui si contrappone la vendetta nel caso dell'assassinio di un membro della famiglia. Come molti autori prima di lui, Cagni riporta il detto: «Chi non si vendica, non si santifica.»

-----

<sup>9</sup> Ivi, p. 125.

Benché sia piuttosto esiguo il numero degli scrittori di opere odepatiche che hanno veramente avuto occasione di conoscere una vittima o l'esecutore di una simile azione, l'argomento della vendetta di sangue è inevitabile nella narrazione sui Balcani, diventando uno dei principali segni della sua alterità. La vendetta di sangue e il rituale di pacificazione sono presenti nell'immaginario sui paesi balcanici come indice di una mentalità in cui prevalgono passioni forti e rapporti interpersonali diversi.

Le affermazioni di Cagni trovano conferma nel già citato Codice di Danilo. L'autore sottopone all'attenzione dei lettori l'articolo di questo codice che prescriveva che i disertatori venissero puniti con l'obbligo di portare vestiti femminili, nonché gli articoli che si riferiscono al modo di celebrare le festività e di esprimere il lutto per la morte di persone care. Il generale comunque, non si occupa in maniera più approfondita della legislatura montenegrina, forse proprio per via della convinzione che «le consuetudini nel Montenegro [sono] sempre più forti della legge».<sup>10</sup> Così, nella sua opera non viene menzionato *Il codice generale di proprietà per il Montenegro* ideato da Valtazar Bogišić (1834-1908), celebre professore e giurista croato noto in tutta Europa, promulgato un decennio prima del viaggio di Cagni nel Montenegro (1888), pur essendo l'autore informato della sua esistenza e dell'importanza che il suddetto codice aveva per la società montenegrina.

Certamente, Cagni, militare di professione, era più interessato alla vita quotidiana di un popolo geograficamente vicino all'Italia, ma diverso per la storia e per lo stile di vita. Anche se si è basato maggiormente su opere che avevano già descritto il paese, tra cui, per esempio, il libro *Al Montenegro* (1896) del giornalista e analista politico Vico Mantegazza (1856-1934) e il menzionato libro di Antonio Martini, Cagni introduce nella sua opera qualche osservazione personale che, oggi, a distanza di decenni, testimonia cosa questo viaggiatore italiano aveva visto come alterità delle donne e degli uomini nel Montenegro. Ne enfatizza il coraggio, l'ospitalità e la dignità e, nella prospettiva storica, la secolare lotta contro i turchi.

Benché molti usi e costumi che il generale annota nel Montenegro siano caratteristici anche di alcuni territori economicamente poco sviluppati dell'Italia meridionale, e anche delle grandi isole quali la Sicilia e la Sarde-

-----

<sup>10</sup> Ibidem.

gna, Cagni non fa alcun paragone, cosa comprensibile avendo presente la sua origine settentrionale e la sua esperienza di vita. È interessante l'osservazione, tesa soprattutto a sbalordire i lettori, secondo cui le montenegrine, di cui enfatizza i «capelli nerissimi ed unti», partorivano dove capitava, senza nessun aiuto e senza un lamento, e i bambini dovevano imparare a camminare da soli, perché altrimenti sarebbero morti senza che nessuno ci facesse caso. La sua immagine dei vicini al di là dell'Adriatico è alquanto povera di dati nuovi, benché sembri che proprio questo sia stato lo scopo principale dell'autore, forse anche per via della brevità della sua permanenza nel Paese. Tuttavia, è evidente che le descrizioni che potevano scaturire dalla sua esperienza personale sono riposte in secondo piano per cui Cagni ha perso l'occasione di lasciare un'impronta più profonda nella letteratura odepórica italiana sul principato oltre l'Adriatico.<sup>11</sup>

#### MONTENEGRIN EXPERIENCE OF MANFREDO CAGNI

This paper presents a reading of the book *Ten Days in Montenegro* by the general and writer Manfredo Cagni, placing it in the context of an extensive research on the travelogues of Italian authors written in the nineteenth century, with the aim to identify the image of Montenegro which they transmit. We examine the writer's vision of this Balkan country carefully crafted from the relation between personal experience and the literature he read in order to provide his readers with the most extensive information possible about the country of origin of the new Italian princess.

**KEYWORDS:** Montenegro, Manfredo Cagni, wedding Savoy-Petrović, travel books

-----  
<sup>11</sup> È interessante il fatto che suo figlio Umberto, anche lui soldato di professione, aveva intrattenuto rapporti amichevoli con D'Annunzio partecipando alla "liberazione" del porto di Pola dagli Austriaci nel 1918.

## BIBLIOGRAFIA

- BALDACCI, ANTONIO. *Crnagora: memorie di un botanico*, Ditta Nicola Zanichelli, Bologna, 1897.
- BORSA, MARIO. *Dal Montenegro: lettere*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1896.
- CAGNI MANFREDO, *Dieci giorni al Montenegro*, Roma, Società editrice Dante Alighieri 1899.
- CRONIA ARTURO, *La conoscenza del mondo slavo in Italia: bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche STEDIV, 1958.
- KILIBARDA VESNA. *Bibliografija o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532-1941)*, *Crnogorska bibliografija*, vol. IV/4, Centralna narodna biblioteka republike Crne Gore „Đurđe Crnojević“, Cetinje, 1993.
- KILIBARDA VESNA. *Uz Bibliografiju o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532-1941)*, in «Bibliografski vjesnik», XXIV(1995), 2-3, pp. 127-131.
- MANTEGAZZA VICO, *Al Montenegro, un paese senza parlamento*, Firenze, Successori Le Monnier, 1896.
- MARCOTTI, GIUSEPPE. *Il Montenegro e le sue donne: il matrimonio del Principe Ereditario d'Italia*, Treves, Milano, 1896.
- MARTINI ANTONIO, *Il Montenegro*, Torino, Fratelli Bocca editori, 1897.
- ROSSI, ADOLFO. *Un'escursione nel Montenegro*, Carlo Aliprandi editore, Milano, 1896.
- ROSI MICHELE (dir.) *Dizionario del Risorgimento nazionale : dalle origini a Roma capitale : fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1930-1937, vol. II.
- ROVITO TEODORO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei*, seconda edizione, Napoli, Teodoro Rovito ed, 1922.